

La scuola non c'è più, il ricordo è per sempre

Gaia Cereghetti



Rispetto. Questa è la parola chiave dell'incontro avvenuto il 29 aprile 2016 con la Signora Angela Camponovo nata in Sicilia con la passione dell'insegnamento. Durante il racconto della sua vita è emerso che, in una società molto diversa da quella odierna, l'accesso allo studio non era immediato come oggi. Per le ragazze poi era ancor meno assicurato: il padre della Signora Camponovo decise infatti di non farle proseguire gli studi e cambiò idea solo dopo che quest'ultima vinse una borsa di studio, motivo di grande orgoglio per tutti. Arrivata nella nostra splendida Valle di Muggio nel giugno del 1964 la Signora Camponovo, spronata dal parroco del paese, partecipò al concorso per accaparrarsi un posto d'insegnamento nella sede di Novazzano o in quella di Muggio. Spedì la lettera il giorno della scadenza del concorso titubante : era l'unica straniera e senza referenze, sentiva la probabilità di un'assunzione abbastanza remota. Dopo un paio di giorni venne contattata dall'allora sindaco di Muggio che aveva deciso di assumerla perché, ironia della sorte, era l'unica delle sette persone concorrenti senza raccomandazione.

Il prete, il medico e l'insegnante erano considerate le tre massime autorità del paese e quando la Signorina Di Bartolo (cognome da nubile) entrava nella sua classe composta da 37 allievi dalla prima alla quinta elementare si sentiva come una principessa. L'aula però era tutt'altro che regale: c'erano due lavagne, una stufa a nafta e una piccola toilette scavata nella roccia. Il materiale didattico era praticamente inesistente. Guardando la scuola di oggi sembra impossibile eppure, sostiene la signora, la mancanza del materiale era un vantaggio: obbligava sia i ragazzi che gli insegnanti a trovare modi alternativi ed efficaci per spiegare e capire le determinate materie. Singolare era il modo di spiegare il funzionamento delle decine e delle unità: un fagiolo o un bottone corrispondeva a un unità, dieci fagioli o dieci bottoni impilati costituivano una decina e via dicendo.

Il maestro doveva insegnare tutte le materie esclusa la religione di cui si occupava il prete. Dover occupare cinque classi con esigenze diverse nello stesso momento richiedeva molta organizzazione e una buona dose di passione, ingredienti che alla Signorina non mancavano di certo. Mentre, per esempio, spiegava un esercizio o un concetto nuovo agli allievi di seconda le altre classi svolgevano gli esercizi che ella aveva scritto con molta cura alla lavagna la sera prima di modo che tutti fossero occupati.

Molto diverso da oggi era il rapporto con la natura: la Valle non era così abitata e non aveva strade asfaltate: dal bivio di Sagno era tutto sterrato! Molti bambini dovevano percorrere un bel pezzo di strada a piedi prima di poter arrivare a scuola. All'aria aperta si svolgeva la ricreazione e a volte anche l'insegnamento di alcune materie: non era raro che la docente proponesse alla classe di uscire per leggere un libro tutti insieme. Immersi nella natura si organizzavano anche delle passeggiate e delle gite, soprattutto verso la fattoria del Casarno.

Diverso da oggi era anche il rapporto con gli anziani. La Maestra Camponovo ricorda nitidamente quando la sua classe volle andare a far visita a un signore del posto in occasione del suo novantesimo compleanno. La Signora non esita ad affermare che i giovani di allora erano più rispettosi verso i meno giovani, sperando che un giorno qualcuno abbia lo stesso atteggiamento con loro.

Parlando del passato viene in mente un'altra cosa riguardante la Valle di Muggio: il dialetto. Ormai questa particolare lingua è stata quasi dimenticata e sono davvero pochi i giovani che la usano frequentemente. Una volta invece era quasi più diffusa dell'italiano e talvolta la maestra, causa la provenienza e l'inesperienza, non capiva quello che le dicevano i bambini che si esprimevano prevalentemente in dialetto.

Per motivi famigliari dopo aver lavorato a Muggio per sei anni, di cui gli ultimi due solo con una prima e una seconda e non più con tutte e cinque le classi, si è ritirata per un periodo, per poi tornare in scena a Mendrisio in una scuola speciale. Il panorama era totalmente diverso da quello dei primi anni di insegnamento: le classi erano composte al massimo da cinque bambini che andavano seguiti passo per passo e non erano indipendenti come quelli "della Valle". Inoltre il materiale didattico era tutto fornito e non bisognava più arrangiarsi con mezzi di fortuna. L'entrata della tecnologia nell'ambito scolastico cambiò ulteriormente il metodo di insegnamento, lei sostiene che è utile se usata con parsimonia ma non sa se vorrebbe lavorare in una scuola odierna.

Per concludere questo salto nel passato tornerei alla prima parola del testo: rispetto. Per lei era fondamentale trasmettere il rispetto ai suoi allievi e lo faceva in un sistema particolare: a ricreazione giocava con loro e si divertivano insieme come se fosse una loro compagna facendosi anche chiamare per nome, in classe tornava ad essere la maestra e i bambini ricominciavano a darle del lei e a chiamarla "Signorina Di Bartolo". A mio avviso è un modo molto efficace di trasmettere un valore di così grande importanza: faceva vedere che con gli adulti si può giocare e ci si può divertire, ma che in altri contesti bisogna essere più seri e avere un atteggiamento diverso, più rispettoso. Prima di andarsene la maestra Angela ci ha detto che l'incontro l'ha veramente arricchita; è la stessa sensazione che abbiamo provato noi studenti ascoltando con piacere il racconto di una scuola che non c'è più.

